Anno VII. Salerno, 31 Dicembre 1875. N.i 34, 35 e 36.

# IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *La religione e le scuole — Un po' di commento ai Promessi Sposi — Bibliografia — Osservazioni e risposte — Primi esercizi graduati di lettura — Carteggio laconico.*

## LA RELIGIONE E LE SCUOLE.

Nella pia cerimonia, che si celebra a Torino, commemorando la morte di quelli della società di mutuo soccorso fra gl' insegnanti, che nell' anno sono trapassati, il Bernardi ha pronunziato un affettuoso e commovente discorso, e ha con nobili parole saputo acconciamente trattare una questione, che tanto rumore ha levato ai giorni presenti, e intorno alla quale sì discordi sono i pareri. Della Religione a noi pare che abbiano falso concetto sì quelli, che la fanno consistere in morte pratiche e in gesuitiche raffinatezze, e sì quelli che la scambiano con gli errori e le imperfezioni umane, annebbiandone quella divinità e purezza, che rifulge nelle immortali pagine del Vangelo. Il Bernardi è sommamente religioso, ed è modello di virtù cristiane; ma è pure buon cittadino, amante dell' unità e indipendenza d' Italia, ed è caldo e sincero promotore dell'educazion popolare; e a lui lasciamo la parola nel difficile argomento.

La Religione di Gesù Cristo, cui devesi il popolare incivilimento del mondo, checchè sorgessero alteramente e falsamente a ridire in contrario i rimpaganiti nostri adoratori del nulla, i quali alla fin fine mai non varranno a distruggere i fatti, la Religione di Gesù Cristo a raggiungere il

proprio nobilissimo scopo doveva adoperarsi a diffondere l' insegnamento in tutte, fino alle più infime condizioni sociali, per toglierle all' abbiettezza, cui la superba dominazione della forza nel mondo avevale condannate. Chiamati a godere tutti egualmente dei comuni diritti, rifatti liberi tutti nell' amministrazione delle sostanze e nella proprietà del lovoro: *date la sua mercede all' operaio;* facea mestieri che si ponessero insieme e si porgessero al popolo i mezzi che necessariamente occorrevano perchè tutti potessero rettamente usufruire del dono preziosissimo che il Figliuolo di Dio aveva lasciato, come frutto anch' esso della sua Redenzione, ai figliuoli degli uomini. Nè v' era altra via aperta a raggiungere siffatta meta che quella non fosse del comune, ossia popolare ammaestramento. Ed ecco nascere le scuole accanto le chiese antiche, ecco instituirsi ordini religiosi o dedicati unicamente all' ammaestramento del popolo, o intesi a conciliare insieme il dirozzamento del suolo e quello degli animi, o devoti a socccorrere fino al sacrificio della vita quinci la miseria e la infermità del corpo, quindi la miseria e la infermità delle menti; ecco uomini tutti accesi nella carità di Dio e del prossimo muovere in traccia degli abbandonati fanciulli, supplire a' parenti trascuratissimi, raccoglierli in iscuole e case destinate a questo scopo santissimo, dividere spesso con essi lo scarso pane del corporeo sostentamento dopo di aver fatta lor parte di quello che nutrir doveva le loro menti al conoscimento del vero e del bene, per toglierli all' inerte e viziosa degradazione in che avrebbero vegetato, per sottrarli alla schiavitù dell' ignoranza e al tirannico impero dell' errore, e farli vivere della vita operosa degl' intelligenti e liberi figliuoli di G. Cristo; ecco prescriversi ne' canoni de' Concili e ne' capitolari: *che non vi fosse Episcopio o Monastero, ove non si fondassero delle scuole, che si tenessero egualmente aperte così ai figliuoli dei servi, come dei padroni; che si cercasse ogni modo affinchè di scuole fossero provveduti i luoghi che non ne avevano, a tale che non si trovasse o minore paese o picciol villaggio dove i Sacerdoti non insegnassero; che non rifiutassero alcuno, e che, insegnando, non domandassero retribuzione di sorta.* Nè dissi questo, o signori, per disconoscere i meriti della moderna civiltà nella diffusione del popolare insegnamento, per instituire una lotta di preminenza tra gli antichi ordini e i nuovi, per gettar quasi nuovo alimento di mezzo alle ire che fervono tra le diverse parti irreconciliabili che hanno sempre una parola di condanna sulle labbra, un nuovo odio nel cuore; sibbene mi parve necessità rammentarlo, perchè sembra talora si dimentichi tutto il passato, perchè sappiasi che gli uomini della verace santità e cristiana beneficenza furono i primi a porgere gli esempi più segnalati del generoso e continuo sacrificio di sè al popolare insegnamento; che vennero da loro, benchè si chiamassero altrimenti dappoi, molte tra le più nobili creazioni a quest' uopo, cui sarebbe qui troppo lungo lo anno-

verare, e che la Religione di Colui che sulle vie fiorite di Betania, e su quelle di Cafarnao, presso il Lago amenissimo di Tiberiade accolse con tanta amorevolezza i fanciulli, e guarantendone la innocenza ne tessè così spendido elogio, non cessò, nè cesserà mai nella essenziale ed incrollabile sua illibatezza e nella giusta applicazione de' suoi precetti non solo di approvar tutto che onestamente valga alla diffusione del conoscimento del vero e della pratica del bene; ma, approvando, sopperire delle sue divine promesse e speranze immortali a' mancamenti di ogni terrena instituzione, a' difetti di ogni legge umana. Che se vi è d' uopo di questa intima aiutatrice ed amica in ogni opera di benificenza eminentemente popolare, perchè sorregga nell' adempimento dei più minuti e difficili doveri, perchè racconsoli nelle pene che s' incontrano ad ogni tratto, perchè ne renda superiori alle indebite offese, rassegnati alle molte e acerbissime ingratitudini, costanti nelle diuturne, gravi e mal compensate fatiche, e rischiari di qualche luce le sorti infelici della vecchiaia e le tenebre dell' avvenire; il bisogno di lei si fa maggiormente sentire a quegl' insegnanti che della popolare educazione sostengono il maggior peso, e se loro venisse meno la fiducia nella celeste Provvidenza, troppo inferiore al merito sarebbe la mercede conceduta ed importabili le fatiche. Allorchè Iddio regna nella coscienza, si riceve da Lui la missione assegnataci nel tempo conceduto alla *esistenza terrena*, e a Lui pure si riferiscono le azioni che a' doveri del nostro stato corrispondono; tutto da quest' alto principio riceve qualità, sicurezza, determinato indirizzo e indefettibile compenso, perchè, dove manca l' umana giustizia, supplisce la divina misericordia, che al termine del lavoro premia con sovrabbondanza di grazia secondo i meriti conseguiti. Con questo intimo convincimento nel core anche le maggiori fatiche e mal retribuite, anche le pene logoratrici sono fedelmente, anzi di spesso giocondamente sostenute. Lasciata per ora la parte del superiore insegnamento, la quale tuttavia, benchè ci si porga sott' altro aspetto, ha le sue spine, nè lievi, quando rivolgiamo gli sguardi nostri alla schiera numerosissima di coloro, uomini e donne, di fresca, di matura e di tarda età che al primario insegnamento, ch' è appunto il popolarissimo delle campagne e delle minori borgate, si consacrano, e dall' un canto guardiamo la retribuzione loro consentita, dall' altro le cure, le abnegazioni, i sacrificii, le tenacissime e interminate servitù che si pretendono perchè non sia talora bruscamente e ostinatamente negata, conchiudesi che la sola forza di una causa e di un fine sovranaturale non solo rassegna a compiere, ma fa che si compiano con perseverante e amorevole diligenza i molteplici, difficili, importanti obblighi del popolar magistero. Ond' è che quando o sfiniti per logora vecchiaia, o per le debili forze e disuguali alle fatiche dell' intrapreso ufficio stremati, precocemente vien meno la vita a questi provvidi e generosi amici della tenera età, a questi combattenti dell' uno e dell' altro

sesso, che si agguerriscono e schierano coraggiosi, pertinaci a scacciar dalle menti popolari, ove piglierebbe regno tenacissimo la ignoranza, e dal cuore, ove cupidamente adagierebbesi, il vizio, ci sentiamo da spontanea e irresistibile forza provocati a supplicare da Dio per le immortali anime loro quelle consolazioni e que' premi, che per fermo tra noi non ottennero, massimamente allora che le sollecitudini indefesse, pazienti, affettuosissime dall' un canto, vennero quasi a gareggiare col disprezzo, le ingratitudini, le acerbe offese dall' altro. E chi sa mai, o riveriti colleghi miei, se tra quelli che piangiamo rapiti di quest' anno alla Società nostra, non v' abbia alcuno trascinato violentemente al sepolcro da immeritati dolori, che gli spuntarono da contrasti durati per la custodia e l'amore dell' onesto e del vero e per l' esatto adempimento de' suoi doveri? Che se fosse così a quest' anime sofferenti per la verità e la giustizia, a queste vittime della nascosta ed umile, ma generosa ad un tempo ed esemplare virtù educativa, imploriamo più benigna e consolatrice la divina misericordia, affinché in Colui, che riservò a sè l' ultimo giudicio e la incorruttibile distribuzione della mercede all' opera dovuta, trovino quel risarcimento che Egli solo può ed ha promesso concedere a solenne dimostrazione della sua provvidenza infinita ed a sperato, anzi stabilito rimedio delle umane ingiustizie. Ma siffatto stimolo alla coscienza degl' insegnanti per compiere fedelmente il dover loro; siffatta costanza a perdurare contro gl' impedimenti e le augustie, di cui spesso l' ammaestramento popolare è fecondo; e la virtù di saper mutare la contraddizione in isperanza, in giocondità il patimento, viene unicamente da Dio, perchè senza di Lui non di rado ogni scopo e sicurezza di premio macherebbe.

Ad alimentare pertanto nella società nostra questo spirito di vita che la perenni e fecondi, mentre operosamente si attende a giovarla di tutti quei sussidii che la scienza perfezionata e i nuovi ordinamenti economico-morali fornirono a suo vantaggio, affermiamo solennemento non doverci staccare da Dio quasi che lo staccarsi (come forse parrebbe ad alcuni, che noi non siamo) fosse necessaria condizione della sua floridezza. Avvertiamo alle tempeste che ci si levan d' attorno, alle cause che le producono, e senza disconoscerle cerchiamo di provvedervi; ma speriam che si acquetino e intanto riconduciamo la nostra poca virtù ad attingere nuova forza alla serenità di quella fonte che non si turba mai, nè si confonde con quelle originate dalle individuali ambizioni, che, per quanto sieno lusinghevoli e appariscenti, si disseccano presto e sono torbide sempre. Così affidiamo a Dio sopplicando, come oggi, pubblicamente, solennemente le anime immortali de' nostri diletti compagni, e per noi ad un tempo imploriamo l' aiuto che ci è d' uopo a mantenerci coraggiosamente fedeli ai minuti, molti e tal fiata anco perigliosi doveri nostri.

Mutarono, perchè ciò sta nella essenza degli umani avvicendamenti,

mutano e muteranno le condizioni delle umane convivenze. Nuove aggregazioni di popoli, nuove scoperte, nuovi rinascenti bisogni rimescolano e disciolgono e in ordini nuovi ricompongono queste umane associazioni, che tante volte, stimando e ambendo fare da sè, obbediscono agl' imperscrutabili consigli della divina Provvidenza e camminano le sue strade. Ciò attestano di continuo gl' inaspettati e maravigliosi effetti di cause, dalle quali le umane previdenze se ne ripromettevano ben altri. Pensarci di arrestare quest' umano procedimento, di impedire quest' assidua rinnovazione delle mondane cose, di ritornar proprio ad un *passato che più non risorge*, a patto che noi non avessimo la potenza di ridestar dal sepolcro coloro che lo composero, è inconpibile stranezza di menti pregiudicate.

Ma poi sarebbe un bel procedere e rinnovare le genti quello di schiantare Iddio dalla loro coscienza, di toglier loro il conoscimento de' suoi dommi e precetti, di sottrarle ai beneficii che recò loro la Religione di Gesù Cristo, alla sicurezza che ne viene dalla sua Chiesa, e domandare agl' insegnanti ed agli educatori del popolo che a pegno e sussidio di civiltà progrediente abbiasi il bandire dalla scuola l'immagine e le dottrine del Redentore del mondo perch' entrino ad occuparne il posto la materia divinizzata o il primogenito figliuol suo l' attrappito e ridicolo razionalismo Che possan fare di bene su codesti nuovi popoli da educarsi alla virtù ed al dovere, da rassegnarsi alla fatica, da contenersi nelle più violente passioni, da rendere schivi del delitto, della ingiusta avidità di possedere l' altrui, della soperchiante oppressione della forza; e farli invece uniti e prontissimi a tutto sacrificare a difesa del vero e dell' onesto, a tutela e gloria della lor patria, che possan fare di bene le disformi e favolose umane invenzioni, nol saprei daddovero. Ma ritorniamo a noi, ritorniamo a coloro cui sono principalmente affidate le tenere anime di questi bambini e di queste fanciullette del popolo, perchè le instruiscano della scienza opportuna al loro stato e le ispirino delle virtù e della forza necessaria a compierne i doveri: ufficio nella sua modestia più sublime e fruttifero, che non giudichi il mondo, per cui anche gli antichi, per bocca di Quintiliano, che ne riassumeva i dettati, dicevano: *eligatur sanctissimus quisque vir;* e la venerata autorità della Chiesa, prescrivendo che, giusta gl' insegnamenti e decreti de' Padri, si fabbricassero nuove scuole, le erette si conservassero e ristorassero, soggiungeva, doversi poi provvedere che *i pedagoghi e i maestri fossero sempre idonei e probi, e di vita incolpevole pienamente.*

Che se i tempi mutarono, e ciò che un giorno era quasi esclusivamente del clero, che o all' ordine secolare o ai regolari appartenesse; il cui numero moltiplicantesi largamente sopperiva ad ogni bisogno, ora divenne retaggio di tutte le condizioni di cittadini che vi si applichino e conseguano la richiesta approvazione d' idoneità, nulla vieta che questi a

quelli nell' opera salutevole e laboriosa del civile ammaestramento s' accompagnino, non discostandosi nè gli uni nè gli altri da que' principii supremi che per comune salvezza devono governarlo; non guardandosi biecamente in faccia, non ostinandosi nel concetto che quelli, perchè non vestono abito sacerdotale abbiano ad essere nemici della Religione, e questi perchè non indossano vesti secolaresche abbiano ad essere nemici della patria; chè tutti sotto la veste o del sacerdote o dell' uom secolare, che insegna, aver devono un cuore all' amor della Religione e della Patria accessibile così che sia capace di contenerli entrambi nella giusta loro misura per educare nei fedeli osservatori dei dommi e dei precetti della morale cristiana i giovani e futuri uomini onesti, e negli amici dell' intelligente lavoro e della schietta osservanza delle leggi i pronti e imperturbati sorreggitori e difensori della Patria. Ed è, mi sembra, assai deplorabile fatto, che potrebb' essere causa di non lontane e funestissime conseguenze, con irose parole, con vili condiscendenze, con fatti non solamente dissennati e inopportuni, ma ingiusti, allargare il campo alle discordie intestine, fomentare in cose di gravissimo momento, quali son quelle della popolare istruzione, le bieche irritazioni di parte, e dare negli usati comportamenti a divedere che due sono i vessilli l' un contro dell' altro spiegati, e chi si arruola sotto a quello che porta scritto il nome di Patria essere mestieri che sorga a combattere contro a coloro che si arruolassero sotto all' altro che porta scritto il nome di Religione; quasi fosse impossibile vivere, progredire, istruirsi, amarsi, perfezionarsi a vicenda nell' intima unione di entrambi, o più veramente militare d' accordo sotto un solo che porti scritto Religione e Patria strettamente unite, e che sopra una qualunque nazione, per grande e valorosa che sia, splendidamente e fortemente si dispiegasse. *Pro Religione et pro Patria* leggevo un dì con animo altamente commosso scolpito ad aurei caratteri sopra d' un recente e ricchissimo monumento eretto nel più magnifico tempio che adorni la Capitale del Belgio, destinato ad immortalare il cittadino che, simigliante vessillo recando in core, per la gloria della sua Religione e pel bene della sua Patria aveva generosamente e lietamente sacrificato la vita. E che di male può far mai agli individui, alle cristiane famiglie, agli Stati sulle labbra degl' insegnanti, non disgiunta dagli altri ammaestramenti utili ad ogni azione del vivere civile, la vera religione che prescrive ai giovani la soggezione alla paterna autorità, l' affettuosa riverenza ai consigli ed alle sollecitudini materne, il sincero, disinteressato, efficace amor de' fratelli; che intende studiosamente a formare il cuore e la lingua alla verità, lo sguardo alla compassione, il passo alla carità, e tutte le consuetudini della vita alla illibatezza del costume, all' onestà del lavoro? una Religione che invita Iddio nella coscienza dei giovanetti e delle fanciulle, perchè ivi lo serbino poi costantemente a vegliare l' esatto adempimento

d' ogni obbligo di figliuoli e di cittadini, pigliando poi cura diligente, affettuosa dei vecchi anni dei loro parenti, soccorendo e consolando le infermità del padre, non contristando la canizie della madre, e mai non negando le braccia o il core alla patria se ne avesse mestieri: e tutto ciò non per timore, ma per intimo consentimento; non per umana condiscendenza, ma per soggezione agl' imperscrutabili voleri di Dio, e nella piena ed immutabile fiducia che, se al bene ed eroicamente operare mancheranno le ricompense ed i premi nel secolo fuggitivo, si elargiranno più splendidamente nell' immortale? Che male da una Religione che vieta severamente al fanciullo di stendere la mano all' altrui roba per non correre poi la via delle carceri e del delitto; che lo rattiene da ogni avidità e disordine di cibo e di bevanda, perchè non diventi poscia pezzente gozzovigliatore e sprecatore obbrobrioso dei suoi guadagni; che pon freno alle labbra e strappa l' iracondia e il tumultuoso spirito della vendetta dal core per provvedere all' operosa tranquillità ed alla pace onorata delle famiglie? Che male se mercè questi ammaestramenti, non abbandonati all' umano arbitrio, ma ricoverati sotto all' immutabile custodia del Padre Universale dell' uman genere i giovani apprenderanno che, se giusti, onesti, caritatevoli, saranno benedetti nelle opere, aiutati nelle fatiche, consolati nei dolori inseparabili da ogni umana esistenza: e potranno dall' esempio degl' insegnanti loro, sempre efficace sul tenero animo dei fanciulli e delle giovinette, apprendere a sopportare con rassegnazione le traversie, ad essere scrupolosamente fedeli nell' adempimento de' propri doveri, a correggere con carità gli altrui mancamenti, a non maledire, ma a compatire gli altrui difetti, a vestire con modesta decenza, a parlare con prudente riservatezza, a vivere con severa frugalità, a tener conto di ogni ora e di ogni onorato guadagno, a conoscere la casa della infermità e del dolore per soccorrerli, a praticare in breve costantemente la virtù, perchè adoperandosi a camminare con fedele ed ingenua integrità in faccia a Dio, si cammina pure con esemplare approvazione in faccia degli uomini, e si finisce sempre nella potenza vittoriosa del merito col trionfare di ogni più lunga ed aspra contraddizione? Che se la vita degl' insegnanti, come diconsi, elementari è povera e di molte spinose angustie, principalmente nelle scuole de' piccoli paeselli, seminata, sull' urna che ne rinchiude le stanche ceneri si può confidentemente invocare la divina misericordia, come oggi noi facciamo per i compagni nostri, che mancarono di quest' anno e pegli altri che li precedettero, e scrivere: Qust' urna rinserra la spoglia che vestì la benemerita anima di un insegnante, anzi tempo logora dalle fatiche sostenute nello ammaestramento degli altrui figliuoli, ritraendone povertà ed amarezze, ma perdurando fedele nella speranza che, forse obliata da tutti, dal solo Iddio ne avrebbe la giusta retribuzione.

**Jacopo Bernardi.**

# BREVE COMMENTO AI PROMESSI SPOSI.

## III.

E fece bene il Manzoni a ribattezzare in Arno i suoi *Promessi Sposi*? — Ancor oggi ci ha chi tentenna la testa. Così il valente filologo fiorentino, il Fanfani, e così V. Bersezio, il quale afferma che « il pubblico diede torto alla tanta fatica che il lombardo scrittore sostenne; « continuò a leggere la prima versione di quel libro stupendo... e lasciò « in disparte la riduzione fiorentina, la quale non toglie certo all' opera « nessuna delle sue grandi doti e insuperabili meriti, ma *pure non ha* « *più tutta la naturalezza di prima e quasi* fa apparire che il pensiero « non si sposi, non si informi più così completamente ed intimamente « colla veste che l' esprime e l' adorna » (1). Veramente, non è esatto il dire che il *pubblico lasciò in disparte la riduzione fiorentina*, giacchè le tante edizioni di questa fatte dal Redaelli, e poi dal Rechiedei, si leggevano e si leggono pure; e se altro editore trovava il suo tornaconto a ristampare la prima versione e il pubblico a leggerla, non è, date principalmente le condizioni politiche nostre di quindici anni fa, argomento che punto regga, perocchè se il Manzoni avesse mostrato di lasciar correse coll' altra versione *gratis et amore*, questa sarebbe stata e dell' editore e dal pubblico preferita senza dubbio. Mi fermo a quest' osservazione di merito puramente storico, chè in giudizi letterarii e principalmente di lingua nè voglio nè posso entrare, non avendo nè tempo nè ingegno da buttare. Dirò solo schiettamente che i *Promessi Sposi* rifatti, in generale mi garbano meglio, se togli forse qualche parola ed espressione là nei dialoghi, dove qualche lombardismo lasciato non avrebbe mentito coi panni dei contadini di sopra Lecco. Ma d' altra parte noto ancora che i dialoghi così come sono (fatta sempre la detta eccezione) si possono più tradurre in lombardo, che invescati da quella bava classica che è nell' edizione prima, e quei *cosa* per *che o che cosa* e quei *lei* e *lui* per *ella* o *la* e *egli*, se per fiorentini non corrono, sono lombardi scrio scrio, sempre però di lingua viva. L' Autore poi, quando parla egli, si esprime assai meglio nel nuovo modo, con buona pace di chi la vede per altro verso, non essendo cosa di accapigliarsi *de gustibus*.

Anche il Giusti fu un dì d' avviso contrario; e disse al Manzoni così scusso scusso: *Che estro t' è venuto di far tanti cambiamenti al tuo ro-*

(1) V. Bersezio, *Alessaadro Manzoni; studio biografico e critico.* Nella *Gazzetta Piemontese* l Autore al posto delle parole corsive aveva scritto: *con tutti i suoi riboboli ha qualche cosa di stentato e ostentato, fa* ecc.

*manzo? Per me stava meglio prima.* — Questa volta, dissi tra me (è il « Manzoni che narra), per Giusti che tu sia, e in casa tua, hai parlato in « aria: ma se mi riesce di tirarti dove voglio, t' accomodo io. — E a lui ri- « sposi: *A dirti i perchè che tu mi domandi, ci sarebbe da stancarne i miei « polmoni, non che i tuoi orecchi. Ma se ti dura codesta povera curio- « sità, credo che, con un breve esperimento, qui tra noi tre* (c' era pre- « sente il mio genero Bista Giorgini), *si potrà venirne in chiaro. Pren- « diamo le due edizioni; se ne apra una a caso; si cerchi nell' altra « il luogo corrispondente; si leggano da voi altri, a vicenda, alcuni « brani; e dove s' incontreranno delle differenze, giudicherai tu.* Detto « fatto: il Giusti prese per sè la sua protetta; e mentre leggeva, era fa- « cile l' accorgersi che biascicava certi vocaboli e certe frasi, come uno « che assaggi una vivanda dove trovi un sapore strano. Al sentirne poi le « varianti, faceva certi atti involontari del viso che volevano dire: *Oh così « sì!* e qualche volta lasciava sfuggire, a mezza bocca, un: *Sta bene!* Ma « ecco che, dopo pochi periodi s'imbattè in un luogo avviluppato, bistorto,

*Nexantem nodis, seque in sua membra plicantem*,

« come la serpe della magnifica, al solito, similitudine di Virgilio: e fi- « nitolo, con una ripugnanza crescente gli scappò detto a voce spiegata: « *Oh che porcheria!* E rimase lì con la bocca aperta, non so se perchè « mortificato d' avermi dato troppa ragione, o per che altro; ma sentendo « subito una gran risata e leggendomi in viso un' aria di gran soddisfa- « zione, uscì d' impiccio e stendendo il dito verso di me, disse, ridendo « anche lui: *Vedi com' è contento! — Che ti par poco*, risposi, *l' averti « ridotto a disdirti in una forma tanto solenne?* — Fu poi letto il pe- « riodo riformato; e lì tutto scorreva e, dirò così sgusciava a maraviglia, « di maniera che ci rimesse a tutti e tre lo stomaco ».

**P. Fornari.**

---

# BIBLIOGRAFIA

*Storie semplici di Ulisse Poggi* — Milano, Agnelli, 1875. L. 2,50.

L' autore, nel disegnare e colorire queste sue *storie*, mi pare che se la cavi piuttosto bene, e riesca a mettere insieme delle letture po polari, amene, facili e educative. Le puoi a chius' occhi dare in mano ad ogni giovanetto e ad ogni onesta fanciulla, senza timore che la serenità delle loro menti e la pace dei loro vergini cuori ne sia turbata. E pure dilettano, e presa a leggere una di queste novellette, non sei contento, se non giungi alla fine e non ahi visto dove la cosa va a parare. C' è gran semplicità e naturalezza, e metterei pegno che qualcuna di queste *storie* sia proprio avvenuta, e che l' autore non

faccia altro, che riferire fatti, il più delle volte: s' intende, un po' abbelliti e raffazzonati dalla fantasia. Peraltro qualche rara volta la semplicità è troppa, e manca l' intreccio e la varietà, nè sempre la lingua è di buona lega.

*Saggio di studi etimologico-critico per Valerio Orlandi* — Forlì, Zanelli, 1875. L. 1,50.

Sebbene non ci sia materia più arrendevole delle etimologie, e dove tanto si possa vaneggiare e stiracchiare, pure è innegabile che gli studi etimologici, quando c' è discrezione e senno, riescono sommamente utili e dilettevoli, svelando gl' intimi significati delle parole e la fortuna e le vicende, che hanno corse nel variar dei tempi. Non vogliamo dire fin dove queste ricerche possano giungere, nè con quali metodi sieno oggi da tentare, per non uscire in istranezze o in vane pompe d' erudizione. Ci siamo solamente proposti d' annunziare il *saggio* del professore Orlandi, il quale, innanzi di pubblicare tutta quanta l' opera, ha voluto veder che accoglienza le sarebbe fatta. Io non so qual giudizio abbiano gli altri portato di questo librettino di saggio; ma a me ne par molto di bene sì per la finezza dell' osservare, e sì per la vivacità e il brio dello scrivere. Guardisi però l' egregio Autore di cader nell' affettazione e nella leziosaggine, usi un po' più largamente il metodo storico-comparativo, e tiri pure innanzi con la coscienza di far opera giovevole ai buoni studii.

*La Lotta del cuore, Romanzo intimo di A. Woena* — Modena, 1875. L. 1,50.

È un racconto di varie e dolorose avventure, che incontrano a una gentile donzella, la quale lotta nobilmente contro le avversità della vita, e riesce infine a godere un po' di pace. Fantasia non ne manca, e nemmeno affetti nobili e delicati; e se alcune scene meglio fosser colorite e più apparisse il lavor della lima e fossevi più grazia e schiettezza di lingua, sarebbe in tutto e per tutto un bel Romanzo, com' è un' amena e piacevol lettura.

*La Geografia insegnata nelle scuole tecniche, ginnasiali e normali pel Dott. Ernesto Maranesi — Parte Prima* — Modena, 1875. L. 2,00.

Di libri di questo genere abbondano le scuole, e ve n' ha dei pregiati, che si studiano con profitto, per l' ordine onde sono le materie disposte, per la chiarezza del dettato, l' esatta precisione delle notizie e la bontà dei metodi. Ora eccone un altro, che viene a crescere la schiera dei buoni libri di testo per le scuole, e che io mi penso assai ben condotto e compilato. L' egregio autore ha osservato che *in geografia non basta ritenere il nome di una città, d' un monte, d' un fiume*

*ecc., ma occorre conoscere e ritenere il luogo dov' è quel monte, quella città, quel fiume, rendendo sensibile e pratico l' insegnamento.* A tal fine conseguire, ha stimato non esservi mezzo migliore, che quello di carte particolarissime, le quali contengano soltanto quelle cose, sopra cui cade l' insegnamento, e le pongano sotto gli occhi degli scolari. È vero che ci sono gli Atlanti e le carte murali; ma, guardando le regioni in generale ed essendo troppo minuti i caratteri, non è paruto al prof. Maranesi ch' esse carte murali giovasser così, come utili tornano le carte particolarissime e ben disegnate. Perciò in questa prima parte ci sono ventidue carte speciali dell' orografia e idrografia dell' Europa e dell' Italia, le quali a prima vista pongono innanzi agli occhi degli scolari tutto ciò, che hanno da sapere ed imparare.

Per le notizie statistiche e le descrizioni dei luoghi, l'egregio professore le ha raccolte dai migliori geografi, ed ha saputo tenersi in quel giusto mezzo di non dir nè troppo, nè poco. In qualche punto, come nell' indicar la popolazione dell' Oceania, credo che il numero di 3 milioni sia un error di stampa; nè sempre le carte mi par che ritraggano con puntualità le cose; quantunque molto sensibilmente e a grossi segni le dinotino. Inoltre l' egregio prof. ha stimato che alquante nozioni di geometria fossero indispensabili all' intelligenza degli elementi di cosmografia, e da esse ha pigliato le mosse nel compilare il suo libro. Veggo che non guastano e non ci stanno male; ma di queste nozioni geometriche poteasene far senza, lasciando ai maestri di dirne quel tanto, che si giudicava necessario. Ciò non toglie peraltro che non sia un buon libro, utile alle scuole, e da lodarne sinceramente il bravo prof. Maranesi.

*Succhi di Scienza, Letture per gli alunni degl' Istituti Tecnici e Nautici del prof. Saturnino Chiaia* — Napoli, A. Morano, 1875. L. 3.

Di questo nuovo lavoro dell' egregio prof. Chiaia fa splendide e alte lodi il *Roma* di Napoli, commendandone la *correttezza ed eleganza della forma e lo scopo eminentemente educatore ed instruttivo.* Il disegno dell' autore è questo, di descrivere gli stabilimenti educativi, industriali, scientifici e letterarii di Napoli con qualche altro dei dintorni, come la scuola superiore di agricoltura di Portici e il Polverificio di Scafati; e perchè riuscisse anche ameno il suo libro, immagina che due giovani calabresi, venuti a studiar di proposito a Napoli, facciano or una, ora un' altra descrizione delle cose vedute al padre lontano, che gongola di gioia e benedice i quattrini spesi per la buona educazione dei suoi figli. A far meglio risplendere la virtù di questi due bravi giovanotti e del loro buon padre, entrano di mezzo e fanno spiccato contrasto due altre figure boriose e fosche; e sono il Sindaco e il suo figliuolo, i quali o sprezzano, o non curano, o invidiano i meriti e la sincera bontà dei valorosi fratelli. Molto ben ritratta è la costoro indole e il carattere

diverso che hanno, ed anche il padre loro è a naturali colori dipinto: non così mi pare quello sventato di Oronzio col suo baggèo di padre, che trema sempre di perder la sciarpa tricolore di Sindaco e ci fa la figura di calandrino, lasciandosi infinocchiare e menar pel naso dal figlio. Ce ne sarà di cosiffatti, come ce n' ebbe, o ce n' è dei calandrini; ma non sembra che sieno molti, o che ci dieno ogni dì tra i piedi. Anche la lingua e lo stile non corron sempre limpidi e sereni, e qua e là mi pare di averci sentito una certa disuguaglianza e stonatura. Per ordinario si va lisci, senza azzimature e belletti, con certa decenza e garbo di vesti; ma poi a volte vedi qualche ornamento che troppo dà all'occhio, e s' indossa i giorni di gala, e a volte qualche abito da casa e da lavoro. Le descrizioni poi, che formano la sostanza del libro e lo scopo principale dell' autore, sono assai utili e vantaggiose ai giovani, i quali trovano in esse di che arricchir la mente, ed imparano ad ammirare i miracoli delle scienze disposate alle industrie e i progressi maravigliosi dell' operosità umana.

*Precetti di Letteratura elementare proposti pei giovanetti delle scuole tecniche dal prof. Ciro d' Agostini* — Torino, Tip. Fodratti, 1875. L. 1,25.

C' è assai discrezione e buon giudizio in questo librettino, ed è tra i migliori, che ci sieno per le scuole tecniche: è scritto ammodo, brevi e facili sono i precetti, e bene scelti gli esempi e appropriati a rifermare le teoriche. L' autore mostra di aver avuto per le mani i libri più lodati di lingua e di letteratura italiana, e di averne saputo trarre convenevolmente partito; chè *nuovi* in ogni cosa non si può essere, e quando c' è chi bene ed egregiamente ha detto una cosa, e meglio non si possa, è stoltezza non giovarsene e farne tesoro. E poichè l' egregio d'Agostini io tengo per valoroso professore, per questo vo' notargli, come ho fatto col bravo mio amico cav. Chiaia, qualcosuccia, che o non m' è paruta dirittamente osservata, o non tanto bene svolta e dichiarata. Accenno di volo, senza molte parole, e senza guardar troppo pel sottile. La prima cosa è, che alcune lezioni riescono assai lunghe, e non sono ordinate per guisa da dare un po' di fiato e di riposo, per volgerti indietro a rimirare il cammino percorso e fermar bene addentro la mente le cose vedute. L' altra è, che a volte scarseggiano gli esempii; e io vorrei che in libri di simil fatta abbondassero invece: anzi, se ho da dir proprio come penso, io vorrei che le brevi avvertenze intorno ai principali generi di componimenti e i pochi precetti di lingua e di letteratura, che si hanno a dare nelle scuole tecniche e nelle normali, avessero un ricco corredo di esempii da formare una compiuta antologia, e sieno per modo scelti e appropriati, da mostrare evidentemente incarnate e individuate le regole e i precetti, e i giovani quasi toc-

chino con mano la cosa e ne veggano innanzi agli occhi la riprova. Così uno stesso libro servirebbe da antologia e da letteratura elementare. Ma questa mia osservazione non va direttamente al d'Agostini; il quale antologie non volea farne, e si tiene solo contento a dar brevi precetti di Lettere e di lingua. A proposito della quale mi piace avvertire ch' egli non è punto di maniche larghe: scrive corretto, puro e con molta grazia; ma nemmeno è troppo rigido e severo, e non fa il niffolo a certe voci, francesi nate e sputate, che non c' è nè modo, nè verso di mandarle alla malora. Ci si sono piantate in casa e la fanno da padrone; tanto che noi, vedile oggi vedile domani, più quasi non riconosciamo in loro il viso e gli abiti di straniere e ci hanno aria di cittadine e di paesane. Così vedi a girar per l'Italia i FIACCHERAI, il FIACCHERO, il PARTERRE, gli SCIALLI, le STAZIONI, le BISTECCHE e via; ma VAGONE non mi pare, che i biondi suoi capelli, che la mostrano ancora per superba figlia d'Albione, li abbia cangiati in neri o castagni, come l'hanno le belle italiane. E pure il d'Agostini le dà il diritto di cittadinanza, e la dice d'uso comune, quantunque la non ci sia nel vocabolario della Lingua parlata del Rigutini e Fanfani.

Ma niente di peggio, ser Appuntino mio, hai tu da apporre al libro del valoroso prof. d'Agostini? Se così è, tanto non valeva la pena di metterle innanzi simili inezie, e bastava tirar proprio diritto e venir, senza più, alle lodi e alle congratulazioni. Si sa, a tutti i gusti non si riesce mai di soddisfare, ed ogni capo ha il suo berretto.

A queste parole, che mi sento zufolare all'orecchio, io non saprei bene che rispondere. Potrei dire (e sarebbe la più corta): E' così m'è piaciuto; potrei anche dire: Ogni peluzzo in operette elementari e in libri, che hanno a correre per le mani dei giovani, diventa trave; e potrei dire ancora, che un libro nuovo, che vuol cacciar di nido i vecchi, ha da essere come la moglie di Cesare. Ma io non vo' allegar nessuna di queste ragioni, e dico schiettamente che non avrei fatte queste osservazioncelle, se non avessi trovato da notare qualche altra cosa, che non mi sembra sì leggiera e di picciol conto; ed è questa. L'autore, per dare un concetto delle diverse forme letterarie e dei generi, in cui l'arte del dire si partisce, piglia le mosse dalle facoltà umane, le quali dice essere l'intelletto, l'animo e la fantasia, *poichè, secondo che nello scrivere o nel dire l'una facoltà della mente prevale alle altre, ne nasce una forma del discorso piuttosto che un' altra. Così se predomina l'intelletto, s' ha il genere* FILOSOFICO *o* DIDASCALICO, *e il genere* STORICO; *se l'animo, s' ha il genere oratorio; e se la fantasia, s' ha il genere poetico.*

Dopo che l'arte del dire è stata sì mirabilmente rifatta da capo a fondo dal nostro illustre Vito Fornari, il quale con tanta dottrina e novità di finissimi criterii n' ha ragionato, io non ho bisogno di molte

parole per notare lo sbaglio in cui è caduto l'egregio prof. d'Agostini, assegnando all' intelletto il genere storico. Nè mi so spiegare la cosa; perchè e nella prefazione il d'Agostini afferma di aver avuto per le mani i libri del Fornari, e nel corso dell'opera mostra qua e là d'essersene giovato. Nemmeno ha colto giusto nel segno, là dove il d'Agostini dice che la *novella*, il *romanzo* e le *favole* sono specie del genere storico; e qui vo' fermarmi, sperando che in una seconda edizione queste poche mende sieno tolte, e il libro diventi un' operetta utilissima e acconcia alle nostre scuole.

*Due opuscoli del prof. Tommaso Vallauri* — Torino, Paravia, 1875.

Eccoli qua i due gemelli a testimoniar la somma valentia del babbo sì nella lingua italiana e sì nella latina, ed a far fede della parentezza e degl' intimi vincoli, che le due lingue hanno tra loro. Nell'opuscolo latino, ch' è la solita dissertazione, con la quale da oltre mezzo secolo l' illustre professore è usato di cominciare le sue lezioni all' Università di Torino, discorre delle norme per iscrivere buone epigrafi e della lingua da usare in esse secondo i luoghi, in cui si pongono le iscrizioni, e le cose, che si vogliono tramandare ai posteri; ed ognuno può di leggieri argomentare con quanto garbo e con quanta finissima eleganza il Vallauri discorra della cosa. L' altro opuscolo è una novella intitolata, *una vendetta delle donne Torinesi*, e n' ha tratto il soggetto dalle cronache piemontesi del secolo XVI, innestando insieme sì bene la favola con la storia da uscirne un' amena e graziosa lettura, che ricrea l' animo e porge buoni consigli di saviezza e di prudenza. Nè della lingua, nè dello stile occorre dire che sono oro e perle, ed hanno freschezza e brio. Chi non sa qual valentuomo sia il Vallauri? Solo mi pare che verso la fine la novella penda un po' al languido, e sia come dire un po' strozzata, o troppo prestamente condotta a termine. Un uomo, come il Nevizzano, un famoso professore, com' era lui, autore della *selva nuziale*, è mai naturale che si lasci aver paura dagli schiamazzi femminili, fugga da Torino, e poi, come un reo, si presenti all'assemblea donnesca, e impetri mercè a mani giunte, inginocchione, e portando attaccati sulla fronte, in segno di pentimento, questi due versi, dettati da una donna:

Rusticus est vere qui turpia dicit de muliere,
Nam scimus vere, quod omnes sumus de muliere?

A me così pare; e mi piace rimettermene interamente al finissimo giudizio dell' illustre mio amico, Comm. Vallauri, pel quale sento affettuosa stima e sincera ammirazione.

*Conclusioni sull' architettura classica e quella del Medio-Evo per Demetrio Salazaro* — Napoli, 1875.

I cultori delle arti belle trovano in questo modesto libricciuolo rac-

colte, con molta succosa brevità e con finezza di guste, preziose notizie intorno all' architettura e considerazioni giuste e sensate.

*La scuola normale maschile di Caserta*, *Relazione del direttore professor G. Chiaia* — Caserta, 1875.

Senza pompa e vanità, il prof. Chiaia, riferendo della scuola diretta da lui, trova modo di toccare con garbo dei varii insegnamenti, che vi si dànno, e di fare alcune brevi e giudiziose osservazioni.

*Elogio di Guglielmo Guglielmi scritto dal prof. Michelangelo Testa* — Napoli, Tip. Giannini, 1875.

I ghiottoni sono usati di serbarsi il miglior boccone per l' ultimo della mensa; e quantunque il Giusti non so quali giudiziose osservazioni faccia su tal proposito, pure a me non sembra che abbiano poi il gran torto a volersi levar di tavola con la bocca dolce e inzuccherata. Io, intendiamoci ve', non sono del *bel numero uno*, chè la gola non mi tira nè punto nè poco, sebbene al mèle corrano anche le mosche; nè son solito di far la scelta delle vivande, e mando giù come vien viene. Peraltro, se capita un saporito bocconcello alla fine, ci sto volentieri, e mi pare più squisito e lauto il pranzo. E proprio così e' m' è accaduto; chè stando lì lì per posar la penna, mi giunge fresco fresco questo lavoretto dell' egregio prof. Testa, ch' è un gioiello di lingua, di stile e di nobili e peregrini pensieri. Non sono le consuete declamazioni e gl' insipidi *omei*, che sulle tombe i retori e gli scrittoruzzi da dozzina son soliti di belare; ma c' è altezza d' idee, nobiltà di sentimenti, arte squisita e una cotale impronta d' ingegno forte e vigoroso, che le cose più modeste e comuni sa rivestire di nuova luce e di vaghi colori. Gli va a capello il motto: *ex ungue leonem.*

*Fioretti di antica storia romana da un' opera attribuita al Boccacci* — Faenza, Tip. Conti, 1875.

E questo viene anche in buon punto, ed è un altro manicaretto ghiotto e squisito. È roba dell' egregio comm. Zambrini, e chi sa qual finezza di gusto egli abbia, può immaginare che cibi sia uso d' imbandire. Credesi scrittura del Boccacci, e in suo onore l' ha pubblicata il Zambrini, celebrandosi, come dicemmo già nell' altra dispensa, il quinto centenario dell' autore del *Decamerone.* Ma nè al Zambrini, nè a me pare opera del Boccacci; tanta nudità e quasi semplice rozzezza si mostra in questo libriccino; il quale contiene nobilissimi esempi di amor patrio e di cittadine virtù dell' antico popolo romano, ed è un bel fiore di lingua aurea, come germogliavano nel trecento. V' è per prefazione una lettera dello Zambrini, ch' è oro schietto; e gliene sien rese grazie colme e sentite.

**G. Olivieri.**

# OSSERVAZIONI E RISPOSTE

Chiarissimo Sig. Direttore,

Ringrazio assai la S.ª V.ª Ill.ª per l'articolo bibliografico pubblicato il 2 Agosto u.° s.° nel Giornale da lei diretto « *Il Nuovo Istitutore* » intorno ai miei due opuscoli didattici, e segnatamente la ringrazio poi della critica che ne fa, poichè la critica al dire di Shakspeare è come l'aratro che squarcia la terra, ma la feconda.

Mi pregio spedirle per mezzo della posta altri due esemplari di detti opuscoli (4.ª Edizione) dei quali S. E. il Ministro della P. I. si è degnata accettarne la dedica.

Intanto prego la di lei cortesia di permettermi alcune brevi risposte alle osservazioni fattemi nel detto articolo, in cui si dice:

1.° che il Wild fa notare agli scolari il suono isolato della consonante profferendo prima le sillabe *uno*, *al*, *as* ecc. e poi staccando possibilmente il suono vocale *u-n a-l* ecc. e quindi esser tale insegnamento migliore del mio. (1)

Ella troverà a pag. 50 p.° 3.° (studi sopra i suoni 4.ª Ed.) più sviluppato il mio concetto; per altro a me pare di aver fatto qualche cosa più del Wild colla pubblicazione della tabella del nostro alfabeto a pag. 48 del libro Lettere, Sillabe e parole. (2)

Sull' originalità della proposta del mio metodo la risposta è a pag. 17, 37 e 38; io ignoro i metodi proposti dal Pestalozzi, dal Grosser, dallo Shen, e mi farebbe grazie se mi desse le necessarie indicazioni di quelle opere (3) onde possa acquistarle e così rettificare gli errori che avrei potuto commettere nell' esposizione critica che ho fatto dei metodi d' insegnamento. (4) Per altro mi permetterà di dirle che quante opere ho lette su tale argomento non mi è riuscito trovarne alcuna che adducesse le ragioni scientifiche perchè l' insegnamento del leggere e dello scrivere si debba cominciare dalla parola seguendo il metodo analitico e sintetico. (5)

Mi si fa appunto ch' io non ho un concetto esatto e giusto del metodo

(1) Questa è illazione del cav. Mauro. A noi piacque soltanto notare, che a rilevare il vero valore delle consonanti torna più agevole il metodo del Wild, che quello proposto dal Mauro, profferendone il suono staccato dalla sillaba.

(2) Ma chi glielo ha negato questo al signor Mauro?

(3) Veggasi quanto dice a proposito E. Wild nella prefazione al suo pregevole Manuale, e G. Paroz nella sua celebre Storia Universale della Pedagogia.

(4) Non sappiamo veramente a che voglia alludere il cav. Mauro, chè a noi questo non è manco corso per la mente.

(5) Facciamo per ciò i nostri congratulamenti coll' egregio Autore.

sillabico. (1) Ora in questa 4.ª Ed. ho cercato di meglio sviluppare il mio pensiero intorno al metodo sillabico (pag. 15 a 23 inc.), pag. 44, e p. 6 a pag. 71. Se io sia riuscito nell' assunto, lascio a lei Ch. Sig. Direttore il giudicarlo. È pur vero che la parola piglia le mosse dalla sillaba ed io aggiungerò che la sillaba le piglia a sua volta da un suono, ma tutto ciò a mio credere non forma argomento che il metodo fonico letterale sia lo stesso che il Sillabico, ed il Sillabico quello di decomposizione e ricomposizione della parola. I metodi fonico, letterale, e sillabico sono sintetici, ed il metodo che segue il processo che tenne l' uomo per inventare le lettere è analitico e poi sintetico come sopra ho espresso, onde a me pare che fra i detti tre metodi (letterale, fonico e sillabico) e quello inventivo, siavi una notevole differenza. (Vedi pag. 41 a 46). (2)

Mi si fa ancora un altro appunto sopra la lezione della lettera *S*. Questa lettera è la settima e non la seconda del 1.° gruppo; la risposta trovasi a pag. 43 e 44. (3)

Sulla lunghezza poi degli esercizii la risposta trovasi a pag. 62 (n. B.) Ella poi sa bene che la lunghezza o la brevità di un discorso stampato sta nel numero delle parole e non nella disposizione dei caratteri nè nella qualità di questi, nè dal formato della pagina. Quattro o cinque parole possono formare un foglio al pari di 100. La media del numero delle parole per tutte le 22 lezioni è di 88, cioè circa mezza pagina (carattere filosofia). Se si pon mente che in ogni lezione io ricordo le precedenti per tenere svegliata e ad un tempo esercitata la mente dello scolaro e perchè possa trarre sollecitamente profitto delle lezioni, credo che con una pagina di 23 righe a sette parole ciascuna l'esercizio non sia tanto lungo. (4)

(1) Viene a darcene ragione egli stesso nella 4.ª edizione, dove ci porge più esatto e compiuto il concetto del metodo sillabico

(2) Converrebbe qui troppo allargarci, chè in alcune cose non siamo d' accordo col signor Mauro. A noi parve bene di notare solamente, che il metodo fonico e il sillabico muovono tutti e due dalla parola, ed è un errore il credere, che questo sia così chiamato, perchè pigli le mosse dalle sillabe. È vero, o no quello che noi diciamo? A che, dunque, mettere in mezzo nuove cose, che aprirebbero il varco a varie quistioni?

(3) Ci perdoni il cav. Mauro, chè qui s' inganna a partito. A provarlo, ci conviene riferire letteralmente le nostre parole. Dopo aver noi osservato che gli esercizi di leggere e scrivere, specialmente i primi, vogliono essere al possibile semplici e facili, e che tali non ci parevano quelli del signor Mauro, soggiungemmo: *Prendiamo, ad esempio, la terza lezione, dove s' insegna la consonante* s, *ch' è la seconda del primo gruppo*..... Di qui si scorge chiaro aver noi detto, che la *s* è la seconda, non già *lettera*, ma *consonante* del primo gruppo. Ma poi ciò che credemmo importante a notare, si fu che molte difficoltà si presentavano all' analfebeta sin dalla terza lezione, dove s' insegna appunto la consonante *s*, che non è delle più facili anche pel suo doppio suono e per la sua forma.

(4) Oggimai pare invalso l' uso di giudicare il maggiore o minor pregio di un

Che il metodo da me proposto sia forse soltanto acconcio e proficuo agli adulti, io non lo credo, giacchè la prova che di esso ne venne fatta negli asili infantili di questa Capitale ed in quelli del vicentino, che adottarono detto metodo, ha dato ottimi risultati. (1)

Il Prof. Garelli mi fu cortese di spedirmi un suo libro intitolato — Venti lezioni di leggere e scrivere. Torino, 1867. Tipografia Paravia e C. Da ciò io rilevo che le sue lezioni sono 35 e quindi in maggior numero di quelle proposte da me. (2) Ma che le lezioni siano 20 o 50 ciò non credo possa dar luogo ad una critica, giacchè il numero delle lezioni può anche considerarsi come divisione della materia di un libro. (3)

In quanto al consiglio di spargere qua e là facili proposizioni o sentenze, non ho creduto di addottarlo, perchè al maestro che deve spiegare il significato di molte parole, non avanzerebbe tempo per far leggere tali proposizioni o sentenze, le quali pure richiederebbero una non corta spiegazione. (4)

Dopo tutto ciò non mi resta che ringraziarla ed assai per le osservazioni critiche fatte con molta cortesia sopra i miei due libri didattici, (5) e colgo quest' occasione per informarla che io mi onoro di essere un antico suo collega giornalista, poichè dal Marzo 1838 fino al 1848 ho diretto in Napoli (ove son nato) un giornale letterario-scientifico intitolato il *Sibilo*. Cessai dal pubblicarlo allorchè partii da Napoli col grado di 1.° Tenente per la guerra contro gli Austriaci, e dopo la capitolazione di Venezia fui proscritto.

metodo di lettura dal minore o maggior numero delle lezioni. Certi metodi di lettura, onde si pretende d' imparare a leggere in 20 lezioni o poco più, non mostrano di certo ne' loro compilatori pratica di scuole. Per fermo, non può ignorare le difficoltà che conviene vincere nell' insegnamento del leggere, chi ha perizia delle scuole primarie. Ora se le ventidue lezioni del signor Mauro accennano unicamente a partizione di materia, come dice più innanzi, noi facciamo pubblica ammenda di quella fuggevole osservazione. Sono poi belle parole quelle ch' egli qui dice.

(1) E noi dal canto nostro gli auguriamo di tutto cuore sempre migliore successo.

(2) Metteremmo pegno che il cav. Mauro vorrebbe proprio coglierci in mala fede. Noi accennavamo al sillabario che fu pubblicato anche nel 1867 pe' tipi de' Fratelli Bocca col titolo: *Nuovo Abecendario ad uso delle scuole elementari, ordinato in modo che la scrittura si accompagni alla lettura.*

(3) La risposta è alla nota (4) pagina 281.

(4) Il colonnello Mauro vuole ad ogni modo vittoria compiuta, nè gliela vogliamo noi contrastare. Faccia il piacere suo, chè siamo usi ad essere discreti con tutti.

(5) Non si vuole tacere che l' egregio signor Mauro in questa 4.ª edizione dei suoi opuscoli ha dato pruova di maggiore dottrina e di non minore acume di mente e sano giudizio, ragionando di vari metodi di lettura e di quanto vi possa avere attenenza. Valgagli questa nostra sincera testimonianza a conforto delle sue non lievi fatiche.

Prego la di lei bontà di perdonare la lunghezza di questa mia lettera, ed accettare ad un tempo i sensi della mia più alta stima ed osservanza.

Della S.ª V.ª Ill.ª

Roma, 4 Dicembre 1875.

*Dev.º Obb.º*

**M. Augusto Mauro.**

---

# PRIMI ESERCIZI GRADUATI DI LINGUA

## PER LE SCUOLE ELEMENTARI.

*(Cont., vedi i numeri 30 e 31.)*

## QUARTO STADIO

Designata una qualità, il maestro farà trovare gli oggetti, ai quali sia comune. Le qualità, s' intende, debbono esser state riconosciute dagli allievi nello stadio precedente in parecchi oggetti, e rivelarsi immediatamente ai sensi. Scoperte le qualità sensibili negli oggetti, si vogliono ricordare gli oggetti, designando una delle loro qualità. Si vede chiaro che questo non è solo esercizio di lingua e di associazione, ma di osservazione, di discernimento e di comparazione, e però le operazioni mentali sono vigorosamente esercitate.

### Saggio 1.º

— Cominciamo un nuovo esercizio, che richiede maggiore attenzione. Statemi, dunque, ben attenti; chè io vi nominerò una qualità, e voi mi direte gli oggetti, a cui sia comune. Osservate bene il vostro corpo e ditemi quali cose sono *tonde*. — *(I globi o bulbi dell' occhio, le iridi, le pupille...)* — E quali sono *bianche?* — *(L'albugine dell' occhio, le corone de' denti...)* — E quali *nere?* — *(Le pupille, i capelli...)* — A te, Errico; dimmi quali parti sono *rosse*. — *(Le mascelle, la lingua...)* — E tu, Emilio, dì quali sono *solide*. — *(La fronte*, il *mento, i denti.....)* — E quali sono *molli?* — *(Le guance, le palpebre, le labbra...)* — ecc. ecc.

### Saggio 2.º

— Lasciamo ora il nostro corpo, e guardiamo alle tante cose che ci stanno intorno. Vedete quali cose sono *nere*. — *(L' inchiostro, la lavagna...)* — E quali sono *bianche?* — *(La carta, la calce, la neve...)* —

Quali *trasparenti?* — *(Il vetro, l' acqua, la carta...)* — Dì tu, Menico, quali cose sono *alte.* — *(Il campanile, la torre, il monte, il pioppo...)* — E quali sono *fluide?* — *(L' acqua, il vino, latte, l'olio...)* — ecc. ecc.

SAGGIO 3.°

— Chi mi saprà questa volta trovare più oggetti, che abbiano una qualità comune, avrà in premio una bella figurina. Attenti, dunque, tutti, e considerate bene le qualità, che vi verrò indicando. Quali oggetti si dicono *sonori?* — *(Il rame, il cristallo, l' argento...)* — E quali *rotondi?* — *(La palla, l' arancia, la mela...)* — E che cosa può essere *pesante?* — *(La pietra, il ferro, il piombo....)* — E quali sono le cose, a cui può convenire la qualità *dolce?* — *(Il zucchero, il mele, l' uva matura...)* — E quali oggetti possono dirsi *lisci?* — *(il marmo, il vetro, l' acciaio, l' avorio...)* — Bravo, Emilio; to' la figurina, che spetta a te. E voialtri, che avete pure risposto con prontezza, avrete buoni punti di merito nel registro della scuola. **A. di Figliolia.**

## CARTEGGIO LACONICO

**Rimini** — Ch. prof. *A Brigidi* — Grazie cordiali dai comuni amici - Stia sana, e addio.

**Napoli** — Ch. prof. *F. P. Napodano* — La servii subito.

**Napoli** — Ch. sig. *L. Pace* — Ho spedito. Dell' altra cosa poi, se me ne parrà bene, farò di contentarla.

**Modena** — Ch.° sig. *A. Woena* — Grazie sentite.

**Sulmona** — Ch. prof. *A. Napoletani* — L' amico le avrà contato il caso: ad ogni modo grazie di cuore.

**Novara** — Ch. sig. *Conte V. Tornielli* — Grazie delle sue garbate e cortesi parole. Ho subito spedito i numeri chiesti, e addio con sinceri augurii.

Dai signori — *D. Ruggiero, prof. Siciliani, G. Proto, F. Elefanti, G. Ansanelli, F. Cappetta, F. Napodano, Cav. Ravillion, F. Bernardo T., F. Capozza, N. de Geronimo, B. d'Arco* — ricevuto il prezzo d' associazione.

## AVVERTENZA

*Con questo numero il* Nuovo Istitutore *compie l' annata corrente e il suo settimo anno di vita. Molti sono quelli che gli voglion bene davvero, e l' incoraggiano a seguir animoso la sua via; ma pur molti ci ha che fanno lo gnorri, e a cui non piace spendere un quattrino per farlo vivere meno stentatamente e da fedel cristiano. Di avvertenze e di richiami n' ha già fatti, nè è tagliato ai piagnistei. Or si volge l' ultima volta, in quest' anno, agli associati* MOROSI, *e loro augura una fronte meno metallica e una coscienza meno sorda alle voci del dovere. Intanto buon capo d' anno ai lettori.*

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore.*

Salerno 1875 — Stabilimento Tipografico Nazionale.

# INDICE

## DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

*CONTENUTE NEL SETTIMO VOLUME DEL* ***Nuovo Istitutore***

**Anno 1875.**

### FILOLOGIA E LETTERATURA


La Cronaca di Dino Compagni, lettere dei prof. Fanfani, Linguiti e Olivieri . . . . . *Pag.* 3,23,46,89,90
Il Vocabolario italiano della lingua parlata . . . 5
Una letterina del Viani. . . . . 17
Poesia per nozze . . . . . 37
Un regalo del prof. Perrone. . . . . 60,61
In morte di una nobil giovinetta, versi latini e italiani . 62,63
Un sonetto del prof. P. Fornari . . . . . 87
In morte di un amico . . . . . 96
Un carme del prof. Linguiti. . . . . 97
Un romanzo del Carcano . . . . . 100
Il convito di Dante e il commento del Comm. Giuliani . 113
Le satire autografe di Lodovico Ariosto, prefazione di Prospero Viani . . . . . 129
Le feste Polizianesche . . . . . 145
Le nozze cristiane, versi del prof. A. Linguiti . . . 150
Cenno necrologico. . , . . . . . 159
La rappresentazione dei captivi di Plauto . . . . ivi
La rettorica di Don Ambrogio, dialoghi sull' arte dello scrivere . . . . . , . . . . . 163
Ad egregio pittore, versi di L. Curcio-Palmieri. . . 167
Gli esami di licenza liceale . . . . . 177
Sullo stesso argomento, lettera del Cav. Rodinò . . 179
Galilei e Milton . . . . . 183
Proverbi illustrati, chi semina vento raccoglie tempesta . 193
Idem il povero non guasta il galantuomo . 196
Idem fidati era un buon amico, nontifidare era meglio. . . . . 233
Idem fa' il dovere e non temere . . . 250
In morte di una nobilissima giovinetta, versi del prof. Lizio-Bruno. . . . . 103

Saggi critici: sull' indole della poesia leopardiana e specialmente della canzone, il Bruto minore . . . 210
Le lettere italiane del prof. F. Linguiti, alcune lezioni di saggio . . . . . 216
Un po' di commento ai Promessi Sposi . . . . . 222,238,272
Alla memoria di Clelia Vespignani . . . . . 235
Della satira romana . . . . . 251
La religione nelle scuole . . . . . , . 265

## PEDAGOGIA E ISTRUZIONE ELEMENTARE

Un rapido sguardo al 1874 . . . . . 6
Norme pedagogiche e didattiche . . . . . 12,109,166,189
I maestri elementari e la camera dei deputati . . . 14
L' istruzione popolare nella provincia di Salerno e la relazione del R. Provveditore agli studi, cav. Giovanni Scrivante . . . . . 41
L' istruzione obbligatoria, lettera del cav. Rodinò . . 63
Le spese per l' istruzion pubblica . . . . . 72
Le scuole di Trentinara . . . . . 72,111
L' educazione nelle carceri . . . . . 73
Il riordinamento dell' istruzione elementare . . . 87
Un buon programma didattico . . . . . 112
La scuola di Buccino . . . . . 126
L' annuario della pubblica istruzione . . . . . 127
Un generoso aiuto ai sordomuti . . . . . ivi
Esercizii graduati di lingua . . . , . . . . 141,240
La solenne distribuzione dei premii . . . . . 143
I consigli provinciali scolastici . . . . . 161
Censimento scolastico . . . . . 174
Un' importante statistica . . . . . 175
Degli edifizii scolastici . . . . . 180
Le scuole elementari nel 1873-74. . . . . 191
Esami di licenza . . . . . 192
Il Ministro Bonghi a Napoli. . . . . 202
L' istituto della Provvidenza a Torino. . . . . 205
Le scuole comunali di Roma . . . . . 206
Esami magistrali . . . . . ivi
Il municipio di Angri e le scuole. . . . . 207
Il Collegio-convitto di Assisi. . . . . 244
Istituti tecnici . . . . . 230
Premiazioni scolastiche . . . . . ivi
Il riordinamento delle scuole normali . . . . . ivi

Un raro esempio di amore per le scuole . . . . 250
Una lettera-circolare del R. Ispettore di Sala . . . 242
Il V. Centenario della morte del Boccacci . . . . 247
Norme per le ispezioni alle scuole elementari . . . ivi
Premiazione al Liceo . . . . . 248
Il deputato Pissavini e i maestri elementari . . . 262

## BIBLIOGRAFIA

L'educatore — racconti, apologhi ec. per le scuole popolari scritti dal prof. Lizio-Bruno . . . . . 15
Il Dino vendicato del Fanfani . . . . . 40
La storia della repubblica di Firenze, di Gino Capponi . 123
Gli scritti di letteratura latina del Bindi . . . . 124
La Miloniana di Cicerone coi volgarizzamenti del Bonfadio ecc. . . . . 144
Un carme del prof. Brambilla . . . . . ivi
In memoria di Virginia Sani, versi . . . . . ivi
Una commedia di Plauto, tradotta e messa a nuova da Mauro Ricci . . . . . ivi
L'antologia del prof. Sinibaldi . . . . . 157
Un opuscolo di L. Pace. . . . . 168
Le operette elementari del colonello cav. Mauro . . 171
Il sillabario del Borgogno con un libro di lettura . . 174
I crociati a Lepanto, poema del cav. Nay . . . . 186
La prosodia della lingua latina del prof. Cirino. . . 207
Un opuscolo del cav. Salazaro . . . . . 208
Un libro inedito del Tommaseo . . . . . ivi
Spigolatura Michelangiolesca fatta da P. Fanfani . . 229
Un nuovo romanzo del Bartolini . . . . . 246
Due popoli, leggenda di Felice Cavallotti . . . . 257
Il Giusti, periodico d'amenità letterarie e di filologia . 263
Storie semplici di Ulisse Poggi . . . . . 273
Saggio di studi etimologico-critico per Valerio Olandi . 274
La lotta del cuore, romanzo di A. Woena. . . . ivi
La Geografia del Maranesi . . . . . ivi
Succhi di scienza, libro di lettura del prof. Chiaia . . 275
Precetti di letteratura elementare del prof. d'Agostini . 276
Due opuscoli del prof. Vallauri . . . . . 278
Un opuscolo del cav. Salazaro . . . . . ivi
Un lavoretto del prof. Testa . . . . . ivi
Un opuscolo del comm. Zambrini . . . . . ivi

## CRITICA LETTERARIA E SCIENTIFICA

La Teodicea di Amedeo Margerie, lettera del prof. Del Rio.
Dell' intelletto agente secondo Aristotile e San Tommaso 17
pel prof. Acri . . . . . 30,64,80,103,118,133
Osservazioni e risposte . . . . . 280

## VARIETÀ

Due parole di prefazione . . . . . 1
Gli odori . . , . . . . . 9
La Mica . . . . . 34
Gl' invisibili . . . . . 69,139,155
Un qui pro quo . . . . . 198

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO
2165
N. INGRESSO